

Bucarest
Prosegue
la protesta
dei militari

■ BUCAREST. Il primo ministro romeno Petre Roman ha ricevuto una delegazione di 35 ufficiali, che, insieme ad oltre 600 comilitoni, partecipa da domenica sera ad una dimostrazione davanti alla sede del Fronte di salvezza nazionale in piazza della Vittoria. Si tratta in maggior parte di ufficiali dell'aeronautica della base aerea di Timisoara e di altre guarnigioni romene. Lunedì sera, nella sede del governo, la delegazione aveva avuto un colloquio con il vice primo ministro Gelu Voican al quale aveva presentato un «appello» in 13 punti, chiedendo di incontrarsi con il presidente Iliescu.

L'intero colloquio con Voican venne filmato, e si decise di trasmetterlo la sera dello stesso giorno in televisione. Purtroppo, la videocassetta sparì in circostanze misteriose, ma sei degli ufficiali si presentarono ugualmente all'appuntamento televisivo e l'appello venne letto ai telespettatori. Il documento, nella sua parte introduttiva, affermava che la volontà degli estensori era unicamente quella di impedire la destabilizzazione delle forze armate, qualora non fossero stati rispettati i principi della democratizzazione del paese anche in campo militare.

L'appello conteneva diverse richieste, fra le quali alcune molto importanti. In primo luogo, stabilire la verità sul ruolo avuto dalle forze armate a Timisoara nel periodo dal 16 al 20 dicembre '89. Fra gli altri punti principali, il documento richiedeva inoltre l'allontanamento dei quadri compromessi in quel periodo con la dittatura; il ritiro dei generali richiamati in servizio dal Fsn dopo la rivoluzione; potendo i quadri più giovani esistenti far fronte alle funzioni di comando; il rinvio in riserva del ministro della Difesa (ndr. il gen. Nicolae Militaru, richiamato in servizio dopo la rivoluzione e nominato ministro il 26 dicembre) che «per i suoi ordini ha creato uno stato di tensione nelle forze armate» e la sua sostituzione con un civile quale «rappresentante degli interessi delle forze armate in Parlamento»; il rinvio in riserva del ministro dell'Interno (ndr. il gen. Mihai Chitcaș, nominato il 28 dicembre) «perché partecipante diretto nelle azioni di repressione dei dimostranti di Timisoara»; un sistema univoco ed unico per le promozioni di grado; la validità anche per i quadri militari delle leggi nazionali. In particolare al ministro dell'Interno viene rimproverato di avere avuto un ruolo attivo nei disordini di Timisoara. Al riguardo gli ufficiali hanno confermato la voce sull'esistenza di un filmato che mostra il generale mentre spara sui dimostranti.

Il leader sovietico costretto a rinviare la decisione sulla repubblica presidenziale
Critici radicali e centristi

Il Soviet supremo frena Gorbaciov

«Non sono l'unico candidato a presidente». Gorbaciov rigetta le voci su una manovra per diventare presidente con ampi poteri e accetta un compromesso rinviando la data della decisione. Il presidium aveva proposto il 27 febbraio. Davanti al Soviet supremo, che rimarrà riunito per due mesi e mezzo, la legge sulla proprietà ed altri provvedimenti fondamentali per il rilancio della perestrojka.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Io non sono sordo, sono ancora capace di cogliere l'aria che tira nel paese...». Nell'aula a semicerchio del Soviet supremo, nel primo giorno della sua terza sessione, Mikhail Gorbaciov difende la proposta di varare al più presto, nella seduta del 27 febbraio, giorno in cui si propone di chiamare a Mosca tutti i parlamentari del «Congresso», la legge su un presidente della Repubblica con ampi poteri. È certo, il segretario del Pcus, che «la gente, adesso, è disposta a rinunciare a tutto ma in cambio vuole il trionfo dell'ordine e della legge. Se la democrazia non verrà garantita dai rispettivi meccanismi, morirà e con essa perderemo anche noi...». Quasi uno sfogo, come spesso gli capita di fare. In verità, è un Gorbaciov che coglie i termini di un confronto politico tra i più delicati e che avverte che il Soviet supremo nutre

dei sospetti sulla nuova figura costituzionale che dovrebbe vedere la luce contemporaneamente all'abolizione dell'articolo sei sul «ruolo guida» del partito comunista. Ma, alla fine di una giornata intensa, emblematica della mole dei problemi che saranno affrontati in due mesi e mezzo di lavori programmati, il leader sovietico ha dovuto accettare un compromesso. Dopo una riunione del presidium, nell'intervallo del pomeriggio, ha messo ai voti la proposta di rinvio della decisione che è passata con 304 voti a favore e 95 contrari. Il dibattito sulla figura presidenziale ha rivelato tutta la complessità del cammino democratico della nuova Urss. Molti parlamentari convengono sulla necessità di dotare la nazione di una carica che sia garante di tutti i diritti democratici e che sia un punto di riferimento di primo piano per l'ulteriore procedere della per-



Gorbaciov annuncia con un curioso gesto delle mani la pausa per il pranzo durante il Soviet supremo

strojka. Avanzata nella piattaforma per il 29° Congresso del partito, l'idea presidenziale ha, tuttavia, suscitato nel paese un ampio dibattito che ha trovato un'eco ieri nell'aula del Parlamento. Ad un Gorbaciov preoccupato nel suo discorso di apertura, di non frenare il

processo di rinnovamento politico, in ansia per l'insoddisfazione che cresce a causa dei ritmi lenti dei cambiamenti, quella francese, l'altra italiana, ma c'è anche quella cinese... E nei corridoi lo stesso Bisher ha aggiunto che «è anche qualcuno che pensa ad un presidente come un nuovo zar».

ma senza aver prima ascoltato il parere dei nuovi parlamenti repubblicani eletti dalle prossime elezioni, ed in ogni caso la carica deve essere il frutto di un voto su base pluralistica nel quadro di un ordinamento che assicuri le forme di controllo sull'esecutivo. Un altro radicale, Gavril Popov, ha esplicito l'idea di non tenere affatto la seduta straordinaria e di dedicarsi esclusivamente a definire i rapporti tra lo Stato e le Repubbliche, tema preliminare per valorizzare la sovranità periferica sotto una «nuova idea della perestrojka».

Anche da parte centrista sono state avanzate perplessità sulla proposta. Il giurista leonidgradese, Anatolij Sobcjak, ha proposto di rinviare a maggio la decisione trattandosi di un problema tanto delicato da non consentire mutamenti costituzionali affrettati: «C'è il rischio - ha detto - di rafforzare l'esecutivo e di indebolire il potere legislativo del Parlamento». Il letonese Ilmar Bisher, membro del presidium, si è chiesto: «Ma che tipo di presidente vogliamo? Dobbiamo discuterne con attenzione perché c'è la variante americana, quella francese, l'altra italiana, ma c'è anche quella cinese...». E nei corridoi lo stesso Bisher ha aggiunto che «è anche qualcuno che pensa ad un presidente come un nuovo zar».

aveva ricordato che la richiesta di ordine e disciplina sale sempre di più dal paese e che, adesso, «c'è chi tira da destra, chiedendo di stringere i bulloni, chi tira da sinistra, agitando ancora di più le passioni del paese». Trascinato dalla polemica, Gorbaciov ha detto di avere sentito anche quelle voci che lo paragonerebbero nientemeno che a Ceausescu. «Ero uno dei critici del presidenzialismo ma ora mi sono convinto che è necessario. Ma vedo che si sospetta di una manovra. Su ogni cosa si intravede una mossa segreta di Gorbaciov. Sarebbe l'ora di smetterla e di capire che il potere presidenziale non è legato alla poltrona di nessuno. Ci saranno più candidature e non so se la mia si troverà tra esse».

Nella stessa seduta Gorbaciov ha subito l'attacco di un deputato azerbaigiano il quale ha chiesto al Parlamento di chiamarlo in causa per l'uso delle truppe a Baku, mentre diversi deputati baltici hanno sollevato il problema di una apertura di trattative tra le loro Repubbliche e l'Unione per definire i rispettivi poteri. Il Soviet supremo, tra l'altro, non ha ancora saputo definire l'ordine del giorno completo dei lavori. L'unico accordo raggiunto è stato su come proseguire nei primi giorni. Si partirà dalla legge sulla proprietà. E saranno, anche in questo caso, discussioni roventi.

Il Papa annuncia il quarto viaggio nella sua Polonia

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Con il quarto viaggio in Polonia annunciato ieri sera Giovanni Paolo II si propone, da una parte, di rafforzare il nuovo corso politico che ha segnato la fine dell'egemonia comunista nel suo paese e, dall'altra, di indicare le nuove prospettive dell'ospitalità della Chiesa nell'Europa del post-Yalta. «Dall'anno scorso la situazione è cambiata notevolmente e, per la prima volta, la prospettiva del pellegrinaggio in Polonia si allarga», ha detto il Papa alludendo ai nuovi rapporti con l'Urss e, in particolare, alle repubbliche di Lituania, di Bielorussia, d'Ucraina dove la presenza cattolica è forte ed è in pieno sviluppo il risveglio religioso.

Il primo viaggio in Polonia risale al 2 giugno 1979, quando papa Wojtyła, incoraggiato dalle folle cattoliche ad avere coscienza della propria forza, pose le basi per i cambiamenti successivi del paese. Il secondo viaggio avvenne il 16 giugno 1983, ossia «nel periodo - ha detto ieri rivolgendosi ai polacchi - dopo l'applicazione dello stato di guerra e dopo la dichiarazione di illegalità di Solidarnosc». Esso servì, soprattutto, a favorire la riconciliazione nazionale. Il terzo si svolse l'8 giugno 1987 e mirò a rilanciare il movimento di Solidarnosc senza prescindere da una intesa con Jaruzelsky ed accordandosi, anzi, con lui, per il ripristino delle relazioni diplomatiche con la Santa sede formalizzate nel luglio del 1989 in coincidenza con la formazione del

governo Mazowiecki. Dopo l'incontro del primo dicembre 1989 con Gorbaciov in Vaticano, che ha fatto cadere le ultime barriere tra Santa sede ed Urss, Giovanni Paolo II guarda, ormai, all'Est con rinnovato interesse ed anche con maggiori ambizioni. Ecco perché ha voluto fare proprio l'annuncio del suo quarto viaggio in Polonia nella ricorrenza della festa dei santi Cirillo e Metodio, venerati dalla Chiesa come i padri d'Europa e come artefici di aver portato il messaggio cristiano nei paesi dell'Est fino alla Russia di Kiev.

Questa mattina partono, intanto, per Praga, il cardinale Jozef Tomko, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e cecoslovacco di nascita, e monsignor Francesco Colasuonno per preparare il primo viaggio di papa Wojtyła compirà il prossimo 20 aprile nella Cecoslovacchia di Havel e di Dubcek. Un evento rilevante nell'imminenza delle elezioni politiche di giugno, che porterà al ripristino delle relazioni diplomatiche tra la Cecoslovacchia e la Santa sede dopo che con l'Ungheria sono state ristabilite il 9 febbraio scorso con l'accordo sottoscritto a Budapest dal cardinale Casaroli e dal primo ministro Miklos Nemethy. Ed in vista del viaggio odierno di Tomko e Colasuonno, il Papa ha nominato in cinque nuovi vescovi cecoslovacchi così che tutte le sedi episcopali del paese sono provviste proprio in vista del suo viaggio a Praga.

Gorbaciov al Soviet supremo: «Useremo tutta la forza della legge»

S'infiamma la rivolta tagika
L'esercito spara: otto morti

In Tagikistan la situazione è incandescente. L'ondata di violenza, cominciata domenica, si estende sempre più. Ieri, i soldati hanno sparato e vi sarebbero altri otto morti. Ma ciò non ha placato gli animi: «La situazione è del tutto fuori controllo», ammettono le autorità militari. Al termine di una drammatica riunione del plenum il primo segretario Makhkamov ha rassegnato le dimissioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. «Se non sapete dirigere, dateci gli ayatollah...». Il corrispondente della televisione sovietica, che rilancia le immagini di guerra da Dushambè, capitale della repubblica tagika, riferisce uno degli slogan gridati da una folla di migliaia di persone ripartita ancora ieri all'assalto della sede del Comitato centrale del partito. La polizia, con scudi e proiettili dai blindati, cerca di arginare come può un'ondata

di violenza che dilaga ormai da giorni e che non si riesce a placare. «La situazione è del tutto fuori controllo», hanno confermato le autorità militari mentre, in un drammatico «plenum», il primo segretario, Kakhkar Makhkamov, ha dovuto rassegnare le dimissioni alla presenza dell'inviato del Cremlino, Boris Pugo, membro supplente del politburo del Pcus.

ieri nel corso di furiosi scontri l'esercito ha sparato e, secondo i primi dati, ci sono stati altri otto morti dopo i 37 delle prime giornate e più di cento feriti. La battaglia non si svolge su un solo fronte ma per tutta la città si registrano assalti, incendi, raduni di massa che le truppe non riescono a sciogliere. Agli incendi, secondo il cronista della tv, partecipano in media almeno cinquemila persone, una cifra impressionante che la dice lunga sulla preparazione della rivolta, ufficialmente scoppia per il timore che un gruppo di profughi dell'Armenia si impadronisse delle abitazioni destinate alla popolazione locale. Ma hanno giocato, ovviamente, anche una situazione economica gravissima, con centinaia di giovani disoccupati e l'esplosione di molti reduci dalla guerra dell'Afghanistan i quali dopo un anno

dal ritiro delle truppe non si sono affatto reinseriti nella vita della comunità. Ieri la situazione del Tagikistan ha avuto un'eco grande anche al Soviet supremo allorché Gorbaciov ha richiamato la necessità di adoperare «tutta la forza della legge» nei confronti di quanti si fanno scudo del nuovo clima di democrazia e di «glasnost» per raggiungere i loro scopi di destabilizzazione del paese. Il leader sovietico non ha precisato a quale tipo di legge intendesse riferirsi ma, con ogni certezza, pensava a un provvedimento che regoli il regime dello stato di emergenza. Una legge a questo riguardo è all'ordine del giorno dei lavori della sessione del Soviet supremo apertasi ieri al Cremlino. Durante la stessa seduta il segretario del Pcus ha difeso l'operato del «centro» dagli at-



Un anziano tagiko a una manifestazione a favore dell'immediata partenza degli armeni

tacchi di alcuni deputati a proposito dell'utilizzo delle truppe per fronteggiare le rivolte nelle repubbliche. «Non si vuole l'intervento del «centro» - ha esclamato Gorbaciov - ma mascherando la sua irruzione - ma dovranno, allora la polizia e gli uomini del ministero a Baku? Forse, quando si svolgevano i pogrom, tutti i miliziani erano a prendere lo stipendio?». Gorbaciov ha polemizzato con quanti prima rimproverano al «centro» il non intervento e,

poi, gli attribuiscono tutte le responsabilità. A proposito di Dushambè il segretario del Pcus ha denunciato l'atteggiamento di un non meglio identificato ministro del Tagikistan il quale avrebbe ordinato la «liberazione di tre criminali» arrestati nella notte. «Perché accade questo?», ha domandato Gorbaciov. Il quale non ha fatto una grinza quando un deputato baltico ha chiesto «garanzie» sull'intervento «facile» delle truppe speciali. □Se,Se.

Le elezioni in Nicaragua

Pericolo di provocazioni
Ortega chiede che Obando faccia da «osservatore»

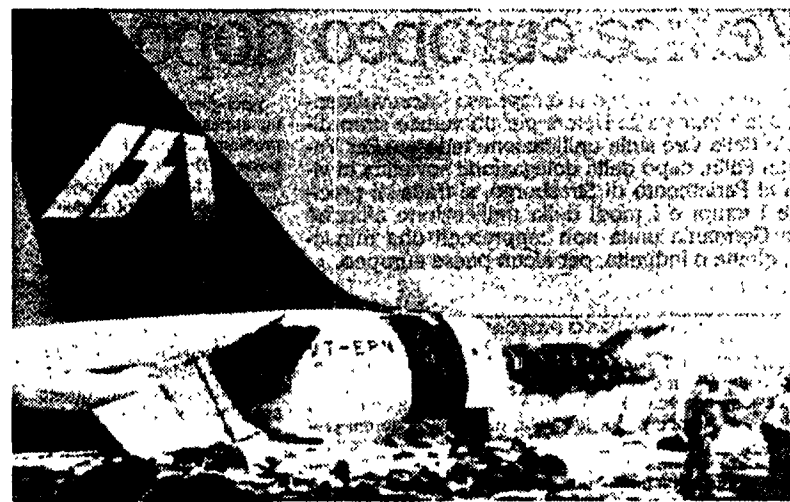
■ MANAGUA. Il governo nicaraguense teme che l'opposizione, armata e no, tenti di creare un clima di violenza allo scopo di invalidare le elezioni del 25 febbraio. E per questo chiede anche alla Chiesa cattolica di impegnarsi nel compito di «osservatore» del processo elettorale. Questo è quanto il presidente Daniel Ortega ha comunicato ieri al cardinale Obando y Bravo nel corso di una riunione a Managua, alla quale hanno preso parte anche il ministro degli Interni Tomas Borge ed il ministro della Difesa Humberto Ortega.

Secondo Ortega, il piano dell'opposizione mirerebbe ad impedire la sicura vittoria sandinista attraverso una serie di atti di violenza e di provocazioni nelle quali si impegnerebbero tanto la Uno, il cartello elettorale che candida Violeta Chamorro, quanti, secondo il presidente del Nicaragua, amberebbero infiltrato nel paese almeno duemila uomini nelle ultime settimane. In effetti tutti i sondaggi prelettorali, nonostante la catastrofica situazione economica del paese, danno il Frente sandinista in netto vantaggio sulle altre formazioni e ben poche sembrano, per la Uno, le possibilità di un recupero in extremis. La coalizione guidata da Violeta Chamorro, nelle previsioni ampiegate al di sotto del 30 per cento dei voti, non è infatti riuscita a raccogliere che in minima parte il malessere popolare. Le elezioni del 25, in ogni caso, si svolgeranno, su esplicita richiesta del Frente sandinista, sotto il controllo degli osservatori delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione degli Stati americani e del Parlamento europeo.

Un jet si è schiantato mentre stava atterrando a Bangalore
Carbonizzati i passeggeri. Errore del pilota?

Cento morti nell'Airbus indiano

Un Airbus A320 della compagnia Indian Airlines si è schiantato ieri a Bangalore, nell'India meridionale, provocando la morte di almeno cento persone. L'aereo in servizio su una linea interna era partito da Bombay. Durante l'atterraggio, quando stava ormai per toccare la pista, il jet si è improvvisamente impennato e si è sfrecciato tra le fiamme. Tra le prime ipotesi quella di un errore del pilota.



I rottami del jet indiano precipitato a Bangalore

■ NUOVA DELHI. Sembrava tutto ok, l'Airbus A320 della Indian Airlines partito un'ora e mezzo prima da Bombay stava raggiungendo la destinazione e cioè l'aeroporto di Bangalore nell'India meridionale. Erano da poco passate le 13 (le 9 in Italia). Il carrello stava per posarsi sulla pista, mancavano poche decine di metri. Improvvisamente da terra hanno visto la sagoma dell'aereo puntare verso l'alto, un'improvvisa e inspiegabile impennata. L'aereo ha strappato dal suolo la recinzione di un terreno da golf, poi ha perso un motore. Un secondo ancora e il jet si è schiantato a due passi dalla pista, non lontano dal villaggio di Challa-ghatta.

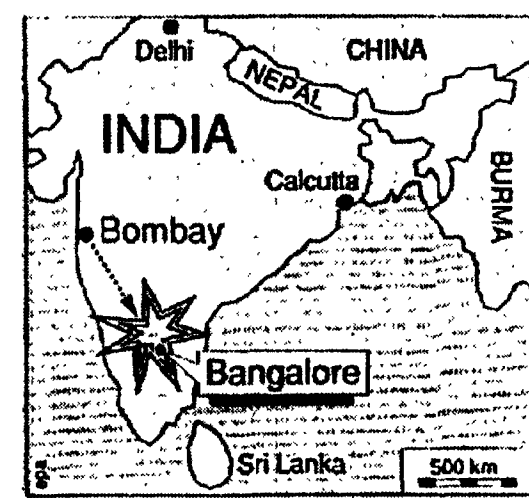
un incendio che ha moltiplicato gli effetti disastrosi dell'impatto. Tra i rottami scene orribili, passeggeri avvolti dal fuoco, urla di feriti che imploravano aiuto. In breve mezzi antincendio e ambulanze hanno raggiunto il luogo del disastro cominciando la difficile opera di soccorso. Le fiamme avevano ormai avvolto i resti dell'Airbus.

Per molte ore, durante la giornata di ieri, il bilancio della sciagura è rimasto incerto e si sono accavallate notizie contraddittorie. Dapprima si è parlato di novanta morti, poi di un centinaio. Secondo un bilancio che appare attendibile delle 146 persone a bordo (sette delle quali membri dell'equipaggio) solo 35 sarebbero sopravvissute. Venticinque passeggeri, molti dei quali in gravi condizioni, sono stati ricoverati nell'ospedale mili-

tare di Bangalore, altri dieci sono stati trasportati in una clinica. A bordo dell'apparecchio vi erano anche diciassette stranieri tra cui alcuni britannici, tedeschi, giapponesi, americani e un coreano. L'amba-

sciata d'Italia di New Delhi ha precisato che sul jet non viaggiavano italiani. Gli esperti cercheranno ora di stabilire le cause del disastro analizzando il contenuto della scatola nera. La prima ipotesi che si è affacciata è quella di un erro-

re del pilota. Una hostess sopravvissuta al disastro ha dichiarato che la manovra di atterraggio le era sembrata «troppo rapida». Secondo altre ipotesi vi potrebbe essere stato un guasto. E tuttavia la compagnia ha ricordato che



l'Airbus A320 era stato acquistato dalla Indian Airlines (la compagnia governativa che copre le rotte interne) solo nel dicembre dello scorso anno e aveva accumulato solo 366 ore di volo. In Francia, i rappresentanti della società Airbus di Tolosa hanno fatto notare che quello avvenuto ieri in India è il primo incidente occorso ad un Airbus in un regolare volo di linea da quando, nell'88, un aereo di questo tipo si schiantò in Alzazia durante un volo dimostrativo provocando la morte di tre persone. L'Airbus A320 è considerato il più moderno jet delle flotte mondiali soprattutto per il vastissimo uso dell'elettronica nella cabina di pilotaggio. Fino alla

scorso dicembre erano stati ordinati 520 esemplari da parte di 27 compagnie. L'Indian Airlines è uno dei principali clienti di A320 avendone ordinati 31. Un altro jet di questa compagnia precipitò il 19 ottobre del 1988 mentre si stava avvicinando all'aeroporto di Ahmedabad. In quel disastro morirono 133 dei 135 passeggeri a bordo. Un'inchiesta appurò che la sciagura era stata provocata da un errore del pilota. In quel caso l'aereo era un Boeing 737. La Indian Airlines è stata più volte criticata dalla stampa indiana perché non rispetterebbe tutte le procedure di sicurezza nella fase del decollo e non controllerebbe adeguatamente i propri piloti.

Scandalo a Zurigo

L'intelligence militare ha compilato uno schedario di ufficiali «sospetti»

■ GINEVRA. Pochi mesi dopo la scoperta che 900.000 cittadini ritenuti sospetti dalla polizia federale erano schedati, il capo del dipartimento militare ha ammesso l'esistenza di un altro schedario segreto compilato dai servizi di sicurezza delle forze armate nel quale sono finiti tutti i soldati «susceptibili di trasformarsi in traditori o in sabotori». Questa volta il governo svizzero ha immediatamente reagito a questo nuovo scandalo decidendo di sanificare il capo della polizia, quello della divisione di sicurezza dell'esercito e annunciando l'apertura di una inchiesta amministrativa sul funzionamento dei servizi segreti militari. La vicenda era già stata denunciata in una serie di articoli da un quotidiano di Zurigo ma il responsabile del dipartimento militare ha ammesso l'esistenza dello schedario soltanto dopo che la fotocopia di una delle schede è capitata tra le mani di un esponente socialista.

«Dov'è finito lo schedario militare?», si domanda il *Corriere del Ticino* per il quale «le scatolette cinesi dell'affare Kopp (dal nome del ministro della Giustizia dimissionario in seguito allo scandalo legato al riciclaggio di denaro sporco) non sono state ancora tutte aperte». Un articolo di *La Liberté* di Friburgo parla di «virus totalitario». È nei paesi totalitari - scrive - che lo spionaggio e gli schedari sono strumenti del potere. In seno al Parlamento, il partito democratico cristiano si è unito ai socialisti e ai verdi per chiedere la creazione di una commissione d'inchiesta che faccia luce sullo spionaggio militare. Una commissione simile era stata creata l'anno scorso per il caso Kopp e il suo rapporto aveva svelato l'esistenza delle schedature civili: 900.000 schede compilate dalla polizia federale. Nelle sue conclusioni la commissione d'inchiesta sottolineava la superficialità dei criteri seguiti dai responsabili del ministero degli Interni in quanto, nella maggioranza dei casi, si rimproverava al cittadino schedato di avere, ad esempio, simpatie per il Terzo mondo.